



La notte delle picconate sul "vallo di protezione antifascista", come veniva chiamato nella DDR.

La fine dei miti elvetici

La caduta del muro di Berlino del 9 novembre di 35 anni fa fu accolta dal Consiglio federale nell'indifferenza. Ma quell'evento, come spiega il prof. di Storia contemporanea all'Università di Friburgo Siegfried Weichlein, segnò la fine del "Sonderfall" svizzero.

TESTO PAOLO D'ANGELO

La "gioia tranquilla" dei 50mila berlinesi che varcarono il muro nella notte del 9 novembre di 35 anni or sono fu accolta con indifferenza dal Consiglio federale. Il giorno dopo, il Dipartimento degli Esteri informava «dell'impossibilità del Consigliere federale René Felber di pronunciarsi su tutti gli avvenimenti politici», anche perché «dopo tutto, succede qualcosa di importante quasi tutti i

giorni». Nel 1991, anche l'ex presidente della DDR, Erich Honecker, in un'intervista tv dall'esilio moscovita, relativizzò la portata dell'evento, affermando che la fine della DDR sarebbe stata decisa non tanto dalle manifestazioni di piazza, bensì dai vertici dell'Unione Sovietica nel 1986. In Svizzera si attesero cinque giorni prima che il governo federale convocasse una conferenza stampa per commentare

l'avvenimento di portata storica. Nonostante l'attesa, le vibrazioni delle picconate sotto la Porta di Brandeburgo raggiunsero il nostro paese rapidamente. Come afferma in questa intervista il professore di storia contemporanea dell'Università di Friburgo, Siegfried Weichlein, si aprì un nuovo capitolo della storia svizzera, le cui conseguenze sono distinguibili ancora nei giorni nostri.

Nella notte del 9 novembre del 1989 il Consiglio federale ignorò la caduta del muro e ai cittadini della RDT si continuò a chiedere il visto per entrare nel nostro Paese, come se nulla fosse accaduto. È una Svizzera che voleva continuare a essere spettatrice della storia? Sì, quanto descritto non è lontano dalla realtà vissuta allora. Ma nonostante l'estrema cautela del Consiglio federale, la caduta del muro di Berlino rappresentò una vera e propria cesura per la Svizzera.

Cosa intende per "cesura"?

Fu l'inizio della fine del mito del *Sonderfall*. La Svizzera diventò un paese come gli altri. La sua neutralità e Ginevra quale capitale mondiale della pace iniziarono a perdere smalto.

Come reagì alla caduta del muro il mondo culturale e politico elvetico? Alla Svizzera venne a mancare uno dei suoi collanti ideologici di riferimento: l'anticomunismo. Si accese così un dibattito che ruotava attorno a una domanda esistenziale: "Che cosa è la Svizzera?".

Era così forte l'anticomunismo?

Certo, tanto da guadagnarsi la fama di Paese tra i più anticomunisti d'Europa. Si ricorda che i rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica si interruppero nel 1918. Nell'autunno del 1944, quando le sorti della guerra erano ormai decise, la Svizzera cercò di riallacciare i contatti con l'Unione Sovietica, ma da Mosca vi fu un secco rifiuto motivato dalla «politica filofascista della Confederazione». Fu solo nel 1946 che tra i due Paesi si instaurarono dei rapporti stabili.

«Gli anni Novanta furono il decennio della "malaise"»

Con la fine del comunismo cosa successe in Svizzera?

Una volta caduto il suo nemico, se ne trovarono altri, in particolare l'antieuropismo, che si manifestò il 6 dicembre del 1992 con la bocciatura di misura (23000 voti ca.) del referendum di adesione allo Spazio economico europeo e i migranti. Temi strumentalizzati dalla politica che hanno portato alla polarizzazione che conosciamo oggi.

Il 1989 non fu un anno facile: le dimissioni della Consigliera federale Elisabeth Kopp, lo scandalo delle schedature, la votazione per "Una Svizzera senza esercito"...

Sì, e la caduta del muro fu la scossa tellurica che disorientò ulteriormente una Svizzera già sbigottita per lo scandalo delle schedature, ufficialmente sostenute dal Dipartimento federale di Polizia, che prese di mira migliaia di persone di sinistra e vicine ai sindacati. Il 26 novembre del 1989 poi, con il vento che soffiava da Berlino e l'illusione della

"fine della storia" influenzarono la votazione popolare per "Una Svizzera senza esercito". Il risultato fu sorprendente (un milione di voti e il 35% di voti favorevoli, ndr.) e contribuì ad accelerare il ridimensionamento dell'esercito svizzero negli anni Novanta.

Ai giovani veniva detto che il contratto di lavoro in tasca già alla fine degli studi sarebbe stato un ricordo. Cosa ne pensa della situazione economica di allora?

Gli anni Novanta furono il decennio della "malaise", caratterizzato da fusioni bancarie e ristrutturazioni che portarono a tagli del personale importanti. Dal 1990 al 1997 l'economia ristagnò, il numero di occupati calò del 7.8%. Dal 1997 al 2001 l'occupazione riprese slancio (+6.4%), ma non si riuscì a tornare ai fasti degli anni '80. Si assistette a una mutazione strutturale che portò a eventi epocali, come ad esempio la fine di Swissair nel 2001. E in questi momenti di smarrimento ci si tornava puntualmente a interrogarsi: "Chi siamo? Quale tipo di economia vogliamo per il nostro futuro?".

→ Pagina 13



IL RITRATTO
Siegfried Weichlein

Professore ordinario di Storia contemporanea europea e svizzera all'Università di Friburgo, Weichlein ha tra i suoi ambiti di ricerca scientifica la storia della guerra fredda e la storia del nazionalismo, del federalismo e del regionalismo.



**CON EXTRA
CRUNCH!**



Ovo Break, 4x 39 g



Ovomaltine Crunchy Biscuit, 250 g

**Ovo Time - La nuova
specialità di cioccolato
di Ovomaltine**

Nuovo



- ✓ Fuori il più pregiato cioccolato svizzero
- ✓ Dentro tutta la croccantezza di Ovomaltine
- ✓ Prodotto in Svizzera

Ovo Time - certe cose richiedono tempo.



FOTO KEYSTONE



Il ministro degli esteri elvetico di allora, René Felber, in visita a Berlino un mese dopo la caduta del muro.

→ **Regno Unito, Francia e Italia non celarono la loro preoccupazione per la riunificazione tedesca. Anche da noi si temette il ritorno di una "Grande Germania"?**

No, la Svizzera ai tempi della fine della Guerra Fredda era molto concentrata su sé stessa e poco interessata al dibattito sui timori di una Germania troppo grande per l'Europa. Anzi, i legami storico-culturali tra la Svizzera tedesca e la Germania sono antichi e profondi e la riunificazione fu vista come un'ottima chance per allargare gli orizzonti di mercato per le aziende svizzere.

Vista la guerra fredda vinta dagli Stati Uniti, c'era il timore che gli stessi Usa non riconoscessero più il ruolo di una Svizzera neutrale?

Sì, il timore c'era, ma ciò che destabilizzò molte coscienze allora fu la fine della narrazione di una Confederazione eroica che nella Seconda guerra mondiale si era distinta per il suo antinazismo nella difesa della sua democrazia. Il rapporto della Commissione Bergier, che fece luce sul ruolo della Svizzera durante la Seconda Guerra mondiale, mise in evidenza anche gli aspetti più controversi del suo coinvolgimento, tra cui la fornitura di armamenti a Germania e Italia, che fu 10 volte superiore per quantità rispetto agli Alleati.

Come potrà affermare la Svizzera il suo ruolo nel cospetto del nuovo mondo multipolare? Riuscirà a far valere la sua legittimità?

Sì, ovviamente. C'è un mito che non è tramontato, è il suo essere *Willensnation*,

ossia una nazione che si riconosce nella volontà di vivere secondo un impianto valoriale comune basato sulla solidarietà, come già descritto nel XIX secolo dal filosofo Ernest Renan. Nei suoi 176 anni di storia moderna, la Svizzera è riuscita a

superare molti momenti difficili. La questione che si pone ora è di stabilire cosa s'intende per neutralità e quale è il suo contributo nella comunità internazionale, nella consapevolezza di essere un global player di tutto rispetto. ●

PUBBLICITÀ



**3.-
DI RISPARMIO**



fr. 3.- di sconto sul bisticche di cosce di pollo Coop, surgelate, 1kg
8.95 invece di 11.95 (100 g = -90)



Valido nei supermercati Coop o nel reparto alimentari dei Grandi Magazzini Coop City. Consegnare il buono alla cassa. Buono utilizzabile una sola volta. Non cumulabile con altri buoni. Valido dal 4.11 al 17.11.24



Per me e per te.